

■ BANKITALIA, OCSE, ISTAT Tutti i rilievi indicano che vanno aiutate le famiglie

Per decidere a chi alleggerire il carico fiscale basterebbe che il governo si soffermasse a riflettere sui dati diffusi dalla Banca d'Italia nel suo rapporto sui Bilanci delle famiglie italiane, reso pubblico mercoledì, in cui si può leggere che «nel 2010 il reddito familiare medio annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è risultato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese. Il reddito equivalente, una misura che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare, si è attestato sui 18.914 mila euro per individuo, un valore inferiore, in termini reali, dello 0,6 per cento a quello osservato con l'indagine sul 2008». Ad accusare il colpo è stato soprattutto «il reddito da lavoro dipendente ricevuto in media da ciascun percettore» che «è risultato pari a 16.559 euro, rispetto al 2008 (-0,3 per cento). Quello da lavoro indipendente è risultato di 20.202 euro, con una diminuzione del 2,3 per cento». Un altro dato da tenere in considerazione è quello della «ricchezza familiare netta - è ancora la Banca d'Italia a fornirlo - data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti)» che «presenta un valore mediano di 163.875 euro. Il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede il 45,9 per cento della ricchezza netta familiare totale (44,3 per cento nel 2008). La concentrazione della ricchezza, misurata in base al-



l'indice di Gini, è risultata pari a 0,62, in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione del 2008 (0,61)». Qualcosa di analogo lo aveva detto qualche giorno fa l'Ocse nel suo rapporto "Divided we stand" dove si legge che «la disuguaglianza dei redditi tra le persone in età lavorativa è aumentata drasticamente nei primi anni Novanta e da allora è rimasta a un livello elevato, nonostante un leggero calo verso la fine del primo decennio degli anni duemila. La disu-

guaglianza dei redditi in Italia è superiore alla media dei Paesi Ocse, più elevata che in Spagna ma inferiore che in Portogallo e nel Regno Unito». E ancora: «Nel 2008, il reddito medio del 10 per cento più ricco degli italiani era di 49.300 euro, dieci volte superiore al reddito medio del 10 per cento più povero (4.877 euro) indicando un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni Ottanta». A contribuire alla sperequazione il fatto che «le aliquote marginali dell'imposta sui redditi più alti si sono quasi dimezzate passando dal 72 per cento nel 1981 al 43 per cento nel 2010». La pressione fiscale è rimasta invariata, o è aumentata, solo sui redditi da lavoro dipendente o da pensione: l'88 per cento dei contribuenti italiani è infatti composto da lavoratori dipendenti e pensionati e il gettito fiscale che producono è pari al 93 per cento delle entrate. Per completare il quadro, basti sapere che ieri l'Istat ha rivelato che nella media del 2011, le retribuzioni sono aumentate dell'1,8 per cento: si tratta della crescita media annua più bassa dal 1999.

